

## quegli ebrei salvati nelle gabbie dei leoni

Repubblica — 21 gennaio 2009 pagina 40 sezione: CULTURA

Regina Kenigswein, il marito Samuel e i loro due figli, passarono delle notti nella gabbia dei leoni, altri "ospiti" in quella dei pavoni, altri ancora nel sottosuolo, e anche all'interno della villa bauhaus, sgusciando tra armadi a doppio sfondo, pareti scorrevoli, tunnel, cunicoli. Furono circa trecento gli ebrei salvati dal direttore dello Zoo di Varsavia Jan Zabinski e da sua moglie Antonina negli anni dell'occupazione nazista: li nascosero nel cuore della città, in quello che era stato un magnifico parco per animali selvaggi da loro trasformato in un sistema di rifugi in piena attività fino al 1944. Il figlio Rys (che vuol dire lince) spesso era addetto a portare il cibo nelle «tane» di questa strana Arca di Noè. Ora un libro di Diane Ackerman (Gli ebrei dello Zoo di Varsavia, Sperling&Kupfer, pagg. 360, euro 18,50) rievoca l'eroico coraggio di questa famiglia speciale. Eroico tanto più perché si manifestò in un paese secolarmente consumato dall'antisemitismo, spesso indifferente quando non compiacente di fronte alla Shoah, funestato dai ricattatori, i famosi szmalkowniks, degli ebrei e di chi li aiutava: e allora questa è l'occasione adatta per ricordare che i Giusti tra le Nazioni polacchi (il titolo attribuito dallo Yad vaShem di Gerusalemme a chi ha protetto le vite degli ebrei durante lo sterminio nazista) sono 6.066. Messi a confronto con i poco più di 440 Righteous among the Nations tedeschi, la differenza è vistosa. Secondo lo storico Gunnar Paulsson coloro che in Polonia salvarono uno o più ebrei furono circa 100.000, e questa cifra va moltiplicata per tre o quattro se si parla di aiuti minori; l'autorevole Martin Gilbert però non è d'accordo: secondo lui furono piccole eccezioni alla regola. Se Jan Zabinski faceva parte della Resistenza, l'Armia Krajowa, dal racconto della Ackerman emerge anche Zegota, l'organizzazione che in Polonia cercò di contrastare la persecuzione non solo nascondendo, ma anche con sostegni finanziari, legali, medici e riuscendo a proteggere, scrive Ackerman, 28.000 ebrei. Di Zegota faceva parte ad esempio l'architetto Emilia Hizowa, che inventò false pareti che si aprivano pigiando un pulsante, poi c'erano gli operai che le installavano. C'era un cosiddetto Salone di Bellezza, che insegnava agli ebrei a tingersi i capelli, a truccarsi, a vestirsi, a pregare, ad esprimersi in modo da sembrare ariani. C'era una vera industria di documenti falsi. C'erano lezioni dedicate a spiegare ai bambini come giocare senza fare rumore, o come stare raggomitolati e fermi senza informicolarsi troppo. Antonina, con la sua dolcezza, cercava di abbellire la livida realtà suonando il piano quasi tutte le sere davanti agli «ospiti», a volte si alternava con l'Uomo Volpe, Witold Wroblewski, un polacco a cui i tedeschi avevano affidato un allevamento di volpi appunto, che si rivelò presto solidale con la causa: la loro musica era anche un segnale in codice per avvisare se arrivava un estraneo. Nello Zoo però non abitavano più gli elefanti, le scimmie, i felini, le zebre, i lama, i cammelli, i cervi, le giraffe, i cavalli. Le bombe tedesche su Varsavia nel '39 avevano distrutto buona parte delle strutture, e in quel periodo si erano visti animali di tutti i tipi correre lungo la Vistola. Altre bestie esotiche erano morte sotto il fuoco. Quelle sopravvissute furono portate in Germania, ma molte caddero in una sorta di caccia grossa delle SS. Jan Zabinski aveva paura che, senza un ruolo ufficiale, con lo Zoo distrutto, la sua libertà di azione sarebbe stata limitata. Ottenne di tenere un

allevamento di maiali che sarebbe servito alle truppe naziste. E più tardi, quando una malattia uccise i suini, ebbe il permesso di ospitare delle volpi, utili alle pellicce dell' esercito di Hitler. Le sue attività, tra le quali si inserì presto quella di addetto alla flora di Varsavia, gli permettevano di girare per la città, e quel che è più prezioso di entrare nel ghetto, trasmettere notizie, fornire documenti, cibo, e, nei casi più fortunati, far fuggire qualcuno. Jan era riuscito infatti a farsi passare per un amico di Ziegler, un funzionario nazista che aveva un ufficio strategico, con un passaggio diretto nel ghetto, senza grandi sorveglianze. Jan se ne servì più volte per entrare e uscire dall' inferno tenendo a braccetto qualcuno. Lo fece con Lonia Tenenbaum, ad esempio, e appena fuori, mentre lei tremava come una foglia, lui si fermò ostentatamente a fumare una sigaretta, perché le guardie non si insospettissero. Era la fine del 1941. Lo fece ancora molte volte. Con Kazio e Ludwinia Kramsztyk ad esempio, il dottor Hirszfeld e Roza Anzelovna insieme alla mamma. L' artista Magdalena Gross si rifugiò da lui. E così Wanda Englert, Irena Sendler. Tra chi gli deve la vita c' è anche Rachela Auerbach, o Irena Mayzel, andate poi a vivere in Israele, come Regina Kenigswein e famiglia del resto. Alcuni si fermavano per mesi, altri per poche notti. Alcuni vissero, altri furono catturati e uccisi. Il figlio Rys, vive ancora oggi a Varsavia. A chi gli chiede perché suo padre avesse salvato tanti ebrei, dice: «Lui avrebbe risposto: per decenza». Zabinski, partecipò alla rivolta di Varsavia del '44, fu ferito, fu imprigionato. Tornò a Varsavia nel '46 e riprese a dirigere per un po' lo Zoo. Poco gradito però ai comunisti, si dimise e scrisse di zoologia. Diane Ackerman racconta tutto questo con grazia, anche troppa: a volte il vero contenuto del libro sparisce dentro le sue descrizioni dei canti degli uccelli, o dei vezzi di un topo muschiato o di un coniglio addomesticato. Descrive bene i fanatismi eugenetici zoologici del collega tedesco di Jan, tale Lutz Heck. Si addentra in argomenti che invece in parte le sfuggono, come il chassidismo durante la Shoah. Ma la storia è emozionante, come è emozionante trovare sul web la foto di Jan Zabinski Giusto tra le Nazioni mentre pianta l' albero che porterà per sempre il suo nome a Gerusalemme. - *SUSANNA NIRENSTEIN*

La url di questa pagina è <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/01/21/quegli-ebrei-salvati-nelle-gabbie-dei-leoni.html>

Abbonati a Repubblica a questo indirizzo  
[http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti\\_page](http://www.servizioclienti.repubblica.it/index.php?page=abbonamenti_page)